



CONCLUSIONI non conclusive 1

di Ippolito Lamedica

Una lettura storicizzata.

Quando Alfredo Pacassoni, pedagogista di Fano¹ alla fine degli anni ottanta ideò il progetto chiamato "Città dei bambini" poi, sfociato nel 1991, in un innovativo laboratorio - ufficio comunale di ricerca e sperimentazione interdisciplinare, quest'idea apparve subito dirompente ed efficace. Il messaggio che veniva lanciato era molto forte e mirava verso un modello di sviluppo più qualificato per tutte le relazioni umane e, conseguentemente, per le città, attraverso il coinvolgimento diretto dei bambini. Tale affascinante proposizione, dal forte valore simbolico e dalla potente capacità innovativa, ha costituito un efficace richiamo per l'intera comunità nazionale ed internazionale, tanto che, da questa esperienza, sono nati subito numerosi progetti, quasi simultaneamente, come un'improvvisa fioritura. Le sue radici sono situate in un movimento, che ha avuto inizio negli anni ottanta ed è fiorito negli anni novanta, in cui ha avuto un ruolo fondamentale l'azione innovativa di Carlo Pagliarini fondatore di Arciragazzi e di Democrazia in erba, nonché promotore dei Consigli dei Ragazzi in Italia. Fra le tante e ricche esperienze che hanno reso fertile l'humus di quel periodo e che hanno posto le radici culturali di questo progetto, va citata anche l'azione del Ministero dell'Ambiente che, nel 1996, adottando la locuzione "Città Sostenibili delle Bambine e dei Bambini", ne fece un parametro per misurare lo stato di salute degli ecosistemi urbani. Parallelamente la legge 285/97 (Legge Turco) costituì un'altra innovazione scardinando l'idea che le politiche per l'infanzia dovessero avere un carattere fondamentalmente assistenziale. Inoltre tale legge dotò le amministrazioni locali di finanziamenti per attuare le politiche di partecipazione diretta di bambini e di ragazzi alla vita della comunità. Questi ultimi due eventi istituzionali hanno portato ancora maggiore intensità all'azione degli enti locali in questo campo.

A sottolineare la grande vivacità culturale di quegli anni, va citata anche l'esperienza di Camina, Associazione Nazionale di enti pubblici che nasce in questo periodo sulla base di un progetto pilota di ANCI, con l'obiettivo di affermare e di promuovere coerenti ed innovative politiche per l'infanzia e l'adolescenza sostenendo il miglioramento della qualità ambientale delle città. È interessante notare che questo progetto, per la prima volta, costituisce una rete di enti locali (Comuni, Province e Regioni) che, a partire dalle loro stesse esigenze e richieste, elabora e diffonde innovative prassi amministrative e processi di formazione di culture, tutti accomunati da un approccio intersettoriale multi disciplinare che pone particolare attenzione alla promozione di contesti di cittadinanza attiva ed alle metodologie partecipative.

In questo ricco contesto storico, così sommariamente descritto, le azioni promosse dai progetti incentrati sui bambini protagonisti contenevano uno slancio notevole portando le comunità a riflettere su se stesse, ad arricchirsi, fondando il proprio futuro e le proprie radici su di un modo di vedere, su di una visione, profondamente diversa dalla propria e, per questo, ricca di stimoli e di spunti efficaci. Le azioni intraprese rovesciavano i rapporti di forza, chiedendo ai bambini di supportare gli amministratori nelle scelte politiche, di affiancarsi ai tecnici per progettare gli spazi urbani.

Anche il progetto di Piombino, come molti altri, nasce con questo spirito innovativo e forte: istituire un Consiglio dei Bambini per fornire all'Amministrazione il punto di vista dei più piccoli sulle problematiche urbane, arricchendone così la capacità di proiezione, chiedere ai ragazzi di progettare alcuni luoghi della città, per comprenderne meglio le esigenze profonde e per qualificare degli spazi per tutta la comunità, avviare attività per ampliare l'autonomia di movimento dei bambini nella città. Queste azioni strategiche hanno in sé un effetto dirompente, poiché vanno a rinegoziare rapporti di forza consolidati e, soprattutto, come sosteneva Valerio Calzolaio² "servono a suscitare conflitti, piuttosto che a risolverli; conflitti ora latenti e non percepiti come tali". Pertanto esse costituiscono una grande sfida per l'Amministrazione per riformarsi e cambiare strada, intraprendendo la via dell'apertura verso nuovi e più sostenibili orizzonti.

¹ Direttore del settore Asili nido e scuole d'infanzia del Comune di Fano, prima di ideare il progetto "Fano Città dei Bambini" aveva già sviluppato una serie di esperienze e ricerche con il Gruppo Nazionale di Studio Asili Nido e Infanzia e aveva collaborato, tra gli altri, con Carlo Pagliarini e con Loris Malaguzzi.

² All'epoca del Progetto "Città Sostenibili delle Bambine e dei Bambini" era Sottosegretario del Ministero dell'Ambiente





Ora, a distanza di tempo da quegli inizi, appare riduttivo misurare i risultati solo dagli esiti. Come è riuscito a incidere il progetto nella città e nella sua cultura, nella società? Molti si chiederanno qualcosa di simile cercando di dimostrarne il fallimento o il successo. Forse è un altro il metro che andrebbe utilizzato. Vorrei chiedere: come è riuscito il progetto a svolgere il suo compito di rottura? Come è riuscito a far crescere le aspettative di bambini e ragazzi? Ha inciso in qualche modo nella loro autonomia? Ha preparato il campo a qualcosa di nuovo?

Un ciclo concluso o da rilanciare?

La riflessione a questo punto si deve spostare sul ruolo che ha avuto e che può ancora avere un progetto di questo tipo. È giusto continuare a ripetere in modo sempre uguale azioni, correndo il rischio di seguire un "format" piuttosto che di avviare esperienze strategiche? Ritengo che nella vita vi siano cicli che mutano, compiono la loro vita e, per continuare ad essere efficaci e ad incidere sulla realtà, debbano evolversi di pari passo al mutare del mondo che è in continuo movimento.

Pertanto queste conclusioni non possono essere conclusive, ma debbono aprire le porte verso un'evoluzione del progetto in grado di sapersi adattare al mutare dei tempi e della società. La "Città dei bambini" ha avuto un forte impatto, quando ce ne è stato bisogno, come un potente slogan che ha portato in alcuni anni l'attenzione verso un nuovo e sostanzialmente diverso modello di sviluppo della società. Ora il riproporre in modo identico il modello, ripercorrerne le azioni in modo ripetitivo rischia di far perdere il potenziale che il progetto ha sempre avuto. In sostanza ritengo che un ciclo si sia concluso e che se ne sia aperto un altro più ampio, caratterizzato da più dimensioni: non più bidimensionale nel rapporto bambino-città, ma multidimensionale, come se il passaggio fosse da una geometria euclidea ad una non euclidea dove le relazioni si intrecciano, le realtà si sovrappongono una con l'altra così come l'incrociarsi delle parallele.

Idee sparse per un nuovo paradigma.

In questa nuova dimensione non vi sono più solo bambini e adulti che si pongono in modo contrapposto e non vi è più l'antagonismo del gioco a somma zero, per cui se vince l'uno deve perdere l'altro. Il nuovo paradigma nasce in continuità con il precedente, non in contrapposizione. Pertanto, come lo slogan diceva "una Città dei Bambini" è una città per tutti, l'obiettivo sarà una città a misura anche di bambini, dove l'inclusività, l'accoglienza e la tolleranza, la sostenibilità dello sviluppo e la partecipazione sono gli elementi fondanti. In altre parole il campo si sposta dai soli bambini alla comunità. Apparentemente il progetto appare simile, ma è assai più articolato. Significa adottare strategie differenti ancora più incisive in grado di rivolgersi insieme a

bambini, giovani, adulti, anziani e a tutte le categorie di persone. D'altro canto l'aggiunta di "anche" dei bambini sta a sottolinearne l'evoluzione e la continuità. Ciò significa ancora una volta, da parte delle amministrazioni pubbliche, la volontà di mettersi in gioco ed adottare comportamenti innovativi in grado di mutare il modello di sviluppo della comunità, in grado di porsi in modo nuovo ed efficace di fronte ai mutamenti della società.

Paul Watlawick racconta quella singolare storiella di un ubriaco che sta sotto un lampione cercando qualcosa. Si avvicina un poliziotto e gli chiede che cosa ha perduto. "La mia chiave", risponde l'uomo, e si mettono a cercare tutti e due. Dopo aver guardato a lungo, il poliziotto gli chiede se è proprio sicuro di averla persa lì. L'altro gli risponde: "No, non qui, là dietro; solo che là è troppo buio."

Spesso le amministrazioni pubbliche si comportano allo stesso modo: poiché è troppo oneroso, complesso o scomodo avviare progetti organici, intraprendono la strada più facile, ma infruttuosa, di interventi sporadici o demagogici. In realtà, se davvero si desidera "trovare la propria chiave", è necessario avere il coraggio di cercare là dove veramente si trova, anche se è buio. Infine alcune indicazioni necessarie a consolidare le strategie e a conseguire risultati più efficaci: estendere la partecipazione dai soli bambini all'intera comunità; questo sarà senz'altro un appoggio al buon governo (non certo un'alternativa ad esso); de-standardizzare il progetto per non fossilizzarsi in una "ricetta" precostituita. Per far questo sarà necessario studiare soluzioni ed azioni che tengano conto dei fattori spaziali, temporali e delle specificità tematiche. Creare le condizioni per facilitare la formazione di un "ambiente partecipativo". In questo caso hanno un ruolo fondamentale l'uso dello spazio pubblico, la creazione di "eventi" di impatto sociale, la creazione e la gestione di innovativi ed efficaci strumenti di informazione.

Infine è necessario che, come in tutte le cose, vi sia un buon controllo delle situazioni, ovvero una grande capacità professionale nel gestire queste azioni. Come affermano spesso gli psicologi strategici l'uso del "buon senso" è la tecnica più affidabile per garantire un insuccesso e, insieme alla "buona volontà", è nemico del progresso. In realtà ciò che serve è professionalità, competenza e metodo sia nella distribuzione dei compiti che nella comunicazione, cioè è necessaria una procedura codificata. Se finora, sullo slancio dell'entusiasmo iniziale, sono stati raggiunti importanti e fecondi risultati, ora, per rafforzare e rilanciare le azioni è necessario rifondare in modo allargato il progetto, strutturare adeguatamente le azioni, creare le figure professionali e amministrative necessarie a seguirne lo sviluppo e la crescita in modo che da progetto sperimentale possa diventare una prassi ordinaria.

Senza tutto quanto è stato fatto finora questo non sarebbe possibile.

